

Luciano Gottardi

*Fiabe e leggende
delle Dolomiti*

Il pane maleficato

Il pane maleficato

Narratore Se si impasta la farina
 setacciata fina, fina,
 se si contano le stelle
 tralasciando queste e quelle
 se si trova la maniera
 (a) mangiar cacio senza pera,
 c'era allora, c'era, c'era...

... c'erano dei masi, su alla Wrunt, dove tutti quelli che vi abitavano preparavano, una volta al mese, il loro pane cuocendolo in un forno comune, fuori all'aperto. Lo accendeva, quel forno, ogni famiglia a turno, perché per riscaldarlo ci voleva un bel carro di legna. Lassù alla Wrunt c'era una donna cattiva, forse una Stempa, che si rifiutava di accendere quel forno, tutte le volte che arrivava il suo turno. Ma c'era bisogno di farlo, il pane, così alla fine la legna la davano sempre gli altri. Accadde una volta che, mentre una famiglia stava scaldando il forno, finì la legna. Allora il capofamiglia costrinse, con la forza, a consegnargli la legna. La donna si arrabbiò e gli grido:

Donna Vedrai che buon pane... Vedrai che buon pane...
Narratore Quando, il giorno dopo, il capo famiglia aperse la madia per tirar fuori il pane, il pane era tutto pieno di vermi.
 Pane, pane e maleficio
 “Sbaia el cagn e salta ‘l micio”
 Micio nero nella notte
 Statti fermo o sono botte
 Sono botte col bastone
 Finisce la storia
 Comincia il festone!

Fonte:

Laner Maria, in G. Šebesta, *Fiaba-Leggenda dell'Alta Valle del Fersina*, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige, 1973, pp. 53-54